



AMP - The Art and Meditation Project – Meditazioni sull'Arte al Museo Borgogna di Vercelli. Un'inedita mediazione tra museo e pubblici.

Intervista a Cinzia Lacchia, conservatore del Museo Borgogna di Vercelli,

Matteo Bellizzi e Fabrizia Galvagno, Doc in Progress

A cura di Nicoletta Gazzeri

Premessa

Si riflette molto, ultimamente, sul tema dell'interazione tra museo e pubblici, stimolata dagli spazi virtuali del Web 2.0 e dei *social network* che alimentano inedite possibilità di dialogo, partecipazione e co-azione tra personale di staff e fruitori del museo (cfr. in questo sito *Surfing and walking* di A. Bollo e *Futurize your heritage!*, intervista a Sh. Bernstein).

Meno esplorate, soprattutto in Italia, sono esperienze che aprano al pubblico il versante più arduo dell'interpretazione delle collezioni. In altre parole, la possibilità di dare spazio nel museo ad una pluralità di interpretazioni delle sue raccolte che nascano dai significati personali, emozionali, alimentati di vissuti sempre diversi, trasversali a diverse visioni e discipline, sempre rinnovati, sempre in evoluzione, che tutti i fruitori necessariamente associano alla visione degli oggetti museali.

L'"ascolto" dei visitatori e delle loro impressioni nei musei tende a prodursi, quando si compie, entro spazi circoscritti, non replicabili né resi pubblici e non intacca, quindi, la rappresentazione esclusiva che sono il museo ed il suo staff a dare degli oggetti custoditi, secondo la prospettiva epistemologica delle discipline scientifiche che li studiano.

D'altra parte, tale approccio schiude interessanti opportunità se si consideri l'obiettivo della mediazione verso i pubblici degli oggetti museali.

Oltre alle pionieristiche *Collective conversations*¹ del Manchester Museum, sono diverse, per quanto ancora sporadiche, le esperienze estere di accoglienza di voci esterne al museo, tra cui quelle di semplici visitatori, come “testimoni” chiamati a presentare, commentare e talvolta consigliare oggetti in esposizione, attraverso diversi canali². Tutto ciò rende accostante e ricca l'esperienza di un oggetto per un pubblico che, spontaneamente, tende ad immedesimarsi nella voce che glielo presenta.

In Italia, simili esperienze di avvicinamento allo sguardo e alla voce del visitatore sono sporadiche e non hanno preso piede nella comunicazione “alta”, quella cui il museo si affida per presentarsi verso l'esterno.

Un progetto interessante che guarda in tale direzione è **The AMP Art and Meditation Project** del Museo Borgogna di Vercelli in collaborazione con Doc in Progress³, presentato alla prima edizione di DNA Italia a Torino (ottobre 2010).

Avviato in forma sperimentale nel 2010, il progetto ha prodotto tre documentari, protagonisti dei quali sono i visitatori del museo, o meglio alcuni tra i visitatori, segnalati dalla Direzione del museo tra i più assidui e partecipi. Insieme ad essi, alcune opere esposte, di fronte alle quali i visitatori, così come lo sguardo della telecamera, si soffermano, lasciando che la ripresa catturi, oltre che le opere e l'ambiente museale intorno ad esse, anche i commenti delle persone, le loro espressioni, i loro sguardi.

Ne nasce un dialogo intimo, talvolta tra i visitatori stessi, talvolta con chi sta dietro la telecamera: un dialogo in cui affiorano le storie personali che agiscono come potenti catalizzatori emotivi dell'effetto che i quadri o le sculture producono, suggerendo note personali di lettura.

I soggetti scelti per i documentari sono una scrittrice vercellese, Laura Bosio, che, dal tema dell'Annunciazione (colto in un dipinto del Veronese alle Gallerie dell'Accademia di Venezia), ha tratto spunto per un suo libro; una coppia di anziani, che si soffermano sui ricordi del lavoro nelle risaie suggeriti loro da dipinti evidentemente amati; una madre con la sua

¹ <http://www.youtube.com/user/ManchesterMuseum>

² Il Manchester Museum ha inserito direttamente nel percorso di visita postazioni video da cui sono consultabili alcune “interviste collettive” (*collective conversations*) sui pezzi esposti. Più comunemente, l'interpretazione personale e anche il consiglio dei visitatori, o comunque di “non esperti” in merito agli oggetti in esposizione sono raccolti nei canali di comunicazione del museo, e concepiti come un mezzo di avvicinamento inedito e stimolante alle collezioni: si va dai consigli dei guardiani di sala circa il loro pezzo favorito (The Dublin City Gallery - Hugues Lane Collection, Dublino, foglio informativo periodico), ai canali web dedicati con recensioni più o meno “libere” delle opere, offerte in una logica di “peer to peer” ([Art Session del Centro Pompidou](#), il già citato Artcasting del MOMA cfr. [Surfing and walking](#)), all'invito a testimoni esterni e “insoliti” a visitare e interpretare il museo attraverso una voce inconsueta, come nel caso del “Manchester Hermit”, un artista visivo che si è “recluso” per più di un mese nel Manchester Museum comunicandone all'esterno le sue personali visioni attraverso un [blog](#).

³ www.docinprogress.com

bambina, che interpreta attraverso la sua esperienza, ma si direbbe anche attraverso l'abbraccio alla piccola che ha con sé nella visita, le figure di Maria e del Bambino nei soggetti sacri. Il dialogo con lo spettatore assume un andamento lento, pausato, rispettoso dei confini delicati che qui si valicano, quello dell'interiorità e dell'emotività di persone vive, messe in condizione di muoversi con naturalezza davanti alla telecamera, e quello delle opere, anch'esse appena lambite da un gioco di ipotesi di senso, di immedesimazioni, di reazioni meditate, o emozionate.

“Il progetto nasce dalla volontà di accostare, ponendoli sullo stesso piano, l'opera d'arte e il suo pubblico: lo spettatore diventa al tempo stesso osservatore e oggetto di osservazione, viene ascoltato e percepito come “opera” fatta di sensazioni, pensieri e quindi come tassello fondamentale nel processo di comunicazione artistica” “The AMP è anche strumento didattico per un'indagine della relazione uomo-arte, tornando a concepire il dialogo con l'espressione artistica come questione puramente umana, capace di dialogare trasversalmente con prospettive diverse e soprattutto in grado di arrivare a coloro che non hanno una precisa preparazione culturale” (dal testo di progetto).

Abbiamo chiesto a Cinzia Lacchia, conservatrice del Museo Borgogna, e a Matteo Bellizzi e Fabrizia Galvagno, fondatori di Doc in Progress insieme con Andrea Vaccari, di parlarci del progetto e dei suoi possibili sviluppi e applicazioni.

Qual è stata l'intenzione che ha spinto il Museo Borgogna ad aderire alla realizzazione sperimentale del progetto The Amp? Quali ritorni si attende il museo dalla presentazione al pubblico dei documentari finora prodotti?

C. Lacchia: L'adesione al progetto “The Amp: Art and Meditation Project (meditazioni sull'arte)” di Matteo Bellizzi, non è occasionale ma nasce da un percorso condiviso e pluriennale che ha contraddistinto l'attività e gli investimenti del Museo Borgogna finalizzati a promuovere le proprie attività culturali attraverso un maggior coinvolgimento e una partecipazione diretta e consapevole dei pubblici.

Non secondaria è stata la necessità e la consapevolezza di dover utilizzare altri canali di comunicazione, oltre a quelli più tradizionali (didascalie, pannelli, brochure, cataloghi, sito, mediatori culturali e operatori didattici, ecc.), che risolvessero due criticità molto sentite:

- quella di pubblicizzare maggiormente un certo tipo di esperienze di fruizione del Museo e alcune attività di coinvolgimento del pubblico che il Museo ha attuato in questi anni attraverso uno staff specificamente formato, ma che non trovano grande diffusione informativa come invece potrebbero avere attraverso canali alternativi, meno tradizionali o più interagenti come il video-documentario;
- quella di stimolare e di restituire delle emozioni al visitatore, attraverso la ricchezza del patrimonio conservato e il contributo personale e diretto dei suoi fruitori, indipendentemente dal loro grado di preparazione specifica e dalle loro conoscenze pregresse. In tal senso il mediatore diventa il visitatore stesso, interprete in prima persona, attraverso il suo bagaglio cognitivo e percettivo, degli stimoli che un'opera d'arte può suscitare.

Lo scopo finale di aprire maggiormente il museo e il suo patrimonio a nuovi pubblici e renderli parte attiva di questa reciproca lettura e crescita ci sembra raggiunto e, in un certo senso, ampliato il suo potenziale di coinvolgimento.

L'esperienza del progetto The Amp è nata sulle basi di una precedente collaborazione con Matteo Bellizzi: il progetto Mp3 (Musei per Tre). Attraverso tre filmati brevi (8/10 min. ciascuno) tre registi (Matteo Bellizzi, Francesco Brugnatta e Manuele Cecconello) hanno raccontato o esplorato l'identità e le attività dei tre musei cittadini, il Borgogna, il Leone e il Tesoro del Duomo. Attraverso lo sguardo e i suoni raccolti da ogni specifica scrittura autoriale, i tre registi hanno scrutato gli spazi dei musei, rubando dei racconti, esplorando le collezioni e raccogliendo alcune delle esperienze di utenti e di operatori all'interno della vita quotidiana del museo.

Qual è stato il ruolo ricoperto dal museo nel processo di realizzazione e di produzione dei documentari (selezione dei temi, analisi delle precedenti esperienze con i visitatori e selezione di casi di visitatori "emblematici", fornitura di dati e contatti, supporto logistico e finanziario, ecc.)?

C. Lacchia: Il Museo ha avuto un ruolo di co-produttore dei filmati confluiti in questo "Progetto zero", finanziando con risorse proprie e con parte del contributo annuale della Compagnia di San Paolo per le attività di valorizzazione, la realizzazione del DVD con le 5 interviste/meditazioni e la partecipazione alla presentazione del progetto di Doc in Progress al salone DNA a Torino.

Un'attività di stretta collaborazione con il regista e la troupe ha permesso di condividere fin dall'inizio l'ideazione del progetto, la traccia e lo sviluppo tematico proposti da Matteo Bellizzi, discutendo insieme le tematiche più generali, l'idoneità o meno degli spazi adatti alle riprese, il ventaglio di opere della collezione permanente da proporre agli ospiti e le domande da porre per stimolare o guidare la lettura dell'opera. Ciò ha permesso di garantire, seguendo con un operatore museale tutte le fasi di preparazione e di ripresa, la sicurezza conservativa delle opere e al contempo, assicurare la discrezione verso i nostri ospiti, protagonisti delle meditazioni, per eliminare qualsiasi forma di disagio e facilitare ogni loro esigenza. Proprio l'esperienza consolidata dei nostri operatori/mediatori, la rete di relazioni e rapporti con altri enti/istituzioni con cui si sono realizzati progetti in questi anni e le precedenti attività di fidelizzazione dei pubblici hanno permesso, da parte del Museo, di fornire al regista un ventaglio di potenziali "ospiti-meditanti" che sono stati successivamente contattati per proporre loro l'esperienza. Ognuno di loro poi è stato libero di vagare nelle sale e di dialogare con Matteo Bellizzi, di riflettere sul tema proposto o in piena libertà davanti alle opere che più lo colpivano.

Qual è il possibile spazio che si immagina di dare ai documentari di The Amp all'interno degli spazi o degli strumenti di comunicazione del museo?

C. Lacchia: I video saranno inseriti e ospitati sul sito web di Docinprogress in una pagina dedicata (www.the-ampm.org) e del Museo Borgogna (www.museoborgogna.it), quindi visibili

a tutti i naviganti oltre che disponibili in museo, su video, come ulteriore approfondimento o stimolo alla lettura di una o più opere. Anche per supportare il visitatore, vista la mancanza delle audio-guide, vorremmo poter inserire nel percorso espositivo dei dispositivi per la visione e l'ascolto delle meditazioni, magari in più sale.

Per la prossima primavera 2011, vorremmo proporre una presentazione pubblica del progetto per coinvolgere altri musei e altri "meditanti", ampliando le testimonianze e la partecipazione di altre realtà museali.

Ogni video ha in sé la potenzialità di diventare una presentazione "non istituzionale" ma più immediata della percezione e delle attività all'interno del Museo stimolando, in modo virtuoso, nuovi processi di avvicinamento e interazione con il patrimonio culturale.

Qual è l'idea di fondo dei documentari prodotti / da prodursi? Quale il rapporto, l'equilibrio cui si mira tra la componente umana del pubblico e quella artistica, o storica degli oggetti, e inoltre quella degli ambienti museali?

Bellizzi/Galvagno: Il nostro racconto si muove sul confine invisibile che unisce l'opera e il visitatore, è lì che si realizza il dialogo che ci interessa. Lo spazio museo è il luogo in cui avviene questo incontro e partecipa a questa relazione percettiva: il museo diventa attore, non solo scenario. L'idea di The AMP è quella di celebrare questi confronti affettuosi tra uomo e arte, in un'esplorazione continua e quasi inesauribile perché continuamente rinnovata ad ogni gioco di sguardi.

In che modo è declinato, all'interno del progetto, il ruolo autoriale del regista (e dello "sceneggiatore", se così può definirsi)? E il ruolo "autoriale" attribuito al museo?

Bellizzi/Galvagno: Il museo è sicuramente un co-autore del progetto: i luoghi, gli stessi allestimenti e le opere condizionano il racconto.

Insieme allo staff del Museo Borgogna abbiamo selezionato un campionario di spettatori lavorando sulle tipologie di sguardo: abbiamo scelto una persona che non era mai stata in museo, una madre che potesse parlare di maternità davanti alle madonne con bambino, una scrittrice etc...c'è stata una sorta di "casting" che ha portato ad individuare le personalità più adatte al racconto.

L'impianto dei film è comunque di tipo documentaristico: i visitatori sono lasciati liberi di muoversi, di riflettere, non c'è niente di vincolante, a parte i confini tematici indicati dalle opere e dalle sollecitazioni del regista.

L'impatto delle "meditazioni spontanee", a nostro parere, può avere una forza dirompente ed è proprio la scelta di "incanalarla" attraverso un documentarista, cioè un autore abituato a filtrare la realtà per il pubblico, che fa sì che The AMP sia campionario di esperienze con una forza di ispirazione e non solo un archivio di opinioni.

Come si è articolato il progetto? Di che tipo di collaborazione c'è bisogno da parte di un ente museale? Quali le criticità, le sorprese, gli sviluppi inattesi emersi in fase di realizzazione?

Bellizzi/Galvagno: Per ora il progetto è in una fase di "numero zero": abbiamo realizzato i primi episodi al Museo Borgogna nella speranza che questo dialogo virtuoso tra cinema

documentario e spazio museale potesse ampliarsi e diventare sistemico. Ora cerchiamo altri musei che vogliano proseguire il racconto, sempre nell'ottica di un progetto condiviso e non di un servizio offerto, come abbiamo detto il museo è co-autore e c'è bisogno di costruire percorsi ogni volta differenti.

In quanto alle criticità siamo consapevoli che si tratti un progetto piuttosto eretico, perché mette lo spettatore al centro di un rapporto che solitamente è mediato; qui si chiede di stare di fronte all'opera e raccontare le prime sensazioni che si ricevono e alla fine si produce un doppio ritratto: quello dell'opera e quello della persona che racconta. Sappiamo però quanto sia centrale per tutti i musei questa zona di intimità tra opera e spettatore e quanto ci sia bisogno di raccontarla per smentire il luogo comune che vuole l'esperienza dell'Arte ancora troppo legata ad un ambito di élite culturale.

Qual è la prosecuzione ideale che intravedete per il progetto? Quali le applicazioni successive, all'interno e al di fuori del Museo Borgogna?

Bellizzi/Galvagno: Il progetto funzionerà a pieno regime solo quando ci saranno molti musei coinvolti, italiani e non solo, solo così si potrà dare efficacia a questo genere di esplorazione: quando avremo molti sguardi in gioco e musei disposti ad aprire i loro spazi a questo racconto trasversale avremo restituito un campionario sufficientemente ampio di esperienze. Lo spettatore, davanti al racconto multimediale che proponiamo (il progetto infatti nasce con una forte vocazione cross-mediale per i canali internet) potrà "visitare" the-amp.org come una galleria, navigandolo per tematiche, musei, per parole chiave in un vero e proprio percorso multi-museale.

Fra le applicazioni più immediate di The AMP c'è la costruzione di una rete di esperienze umane in cui gli utenti potranno condividere le loro sensazioni con altri visitatori.

Per quanto riguarda i singoli musei, ognuno potrà usare le sue meditazioni nell'ambito dei propri spazi: in apposite cabine d'ascolto, oppure tramite servizi di audioguide in museo o su mobile devices, organizzando eventi ad hoc...

L'idea alla base del progetto è che ogni museo sia parte di un network internazionale ma senza perdere il rapporto unico col proprio pubblico ed il radicamento con il suo territorio. The AMP non vuole allargare il pubblico dei musei omogeneizzandolo, ma anzi nutrire un rapporto sempre più individuale, diretto e responsabile del pubblico con l'arte ed i suoi luoghi.

La chiave di lettura è proprio la responsabilità: rendere il pubblico parte diligente nel processo di costruzione di un significato personale, riconoscendone ed allenandone la capacità critica per rendere l'esperienza dell'arte un intrattenimento attivo.

Per info:

info@the-amp.org

info@museoborgogna.it

Un trailer dei documentari è visibile all'indirizzo

<http://www.docinprogress.com/ita/theamp.html#>